

1
2018



BARONACOM

CHE COSA MI FA ALZARE OGNI MATTINA?

Con la fine delle feste natalizie abbiamo ripreso, quasi automaticamente, la vita quotidiana. Fatta di tante, tante, tante cose, spesso un po' troppe. Impegni, appuntamenti, corse, suggestioni, fatiche ...

Quasi automaticamente dicevamo, sì perché in realtà ci sono tante motivazioni che ci spingono a continuare la corsa, ad alzarci dal letto ogni mattina. Non si fa nulla senza una spinta, un perché, una necessità.

Sono forse le responsabilità, oppure un bisogno più forte del desiderio di non ricominciare. Sono la contentezza di fare cose in cui crediamo. Sono le abitudini. Ciascuno ha un suo perché, voluto o inesorabile che sia, bello o brutto come si suol dire. E' importante sottolineare che in tutto questo si muove la nostra libertà, continua il nostro vivere quotidiano. Se le motivazioni sono forti e sentite, la nostra decisione diventa risoluta e costante. Se le motivazioni sono scadenti, subite, allora la nostra vita diventa sofferta, faticosa, spenta e la nostra libertà un surrogato, una finzione.

Mi domando a questo punto cosa c'è alla radice della libertà di chi si ispira al Vangelo e vuole esse-



re discepolo di Gesù. Quale può essere la motivazione più vera che ci fa alzare ogni mattina. Di cosa si alimentano profondamente le nostre piccole e grandi scelte quotidiane.

La risposta, non facile credo, mi è stata suggerita proprio in questo tempo natalizio appena concluso. Gesù è venuto in mezzo a noi, ha voluto essere come noi, addirittura si è fatto battezzare come un peccatore qualunque anzitutto a partire da una scelta fondamentale e più volte rinnovata durante la sua

vita: quella di vivere una obbedienza fiduciosa in Dio Padre, nel desiderio di fare la sua volontà di amore e salvezza.

Se Lui ha fatto così, anche noi siamo chiamati a seguirlo e a fare così. Incominciamo quindi ogni nuovo giorno "quasi" automaticamente perché, se vogliamo, possiamo motivare profondamente la vita come obbedienza fiduciosa al Signore. Che ci vuole vivi e salvati. Questa forse è la radice più profonda della libertà dei cristiani. Tutte le altre motivazioni, buone o meno, vengono solo dopo.

Che valga la pena pensarci un po' sopra?

Don Gian Piero



**Discorso alla città
di Monsignor Delpini**
a pagina 5



**Centralità dell'Eucaristia
domenicale**
a pagina 6/7



**La formazione delle
catechiste nella Comunità**
a pagina 8/9

Dal Consiglio Pastorale della nostra Comunità

del 27 ottobre 2017

La parte più rilevante dell'incontro è stata dedicata al confronto e alle riflessioni sul testo *"Le forme pratiche della testimonianza"* di mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara. Per cogliere appieno il significato dei contributi emersi nel corso dell'incontro esponiamo una breve sintesi del testo in argomento particolarmente efficace e illuminante.

Mons. Brambilla esordisce affermando che *"Le due forme pratiche della testimonianza sono la liturgia e la carità, il culto rituale e il servizio al fratello, l'eucaristia e la comunione ecclesiale"*; in altri termini: contemplazione e azione.

"La liturgia alimenta la fede come atto. Tuttavia la fede è in atto non solo nella celebrazione, ma anche nella carità. Il culto e il servizio sono le due forme pratiche fondamentali della fede in atto sotto due aspetti diversi:

● *il culto e i sacramenti alimentano l'atto della fede;*

● *la carità e la comunione, la fraternità evangelica e il servizio al povero esprimono l'atto della fede sotto l'aspetto di ciò che si è ricevuto gratuitamente viene gratuitamente donato, viene condiviso e irradiato nel mondo, costruisce storie di solidarietà, genera una vita di comunione, in una parola costruisce la comunità fraterna, edifica la Chiesa".*

Riportiamo alcuni interventi che hanno caratterizzato l'incontro.

● "il cuore della cura delle anime è la testimonianza che avviene attraverso la liturgia e la carità. L'Eucaristia è il luogo da cui dovremmo trarre le motivazioni per la nostra testimonianza. La fede è un dono che dobbiamo trasmettere agli altri e si esprime nella carità nelle sue varie forme. Noi siamo come degli specchi. Lo specchio, perché sia funzionale, ha bisogno della luce. Se c'è buio non serve.

Solo ricevendo la luce riflette. Se noi riceviamo la luce attraverso i sacramenti non possiamo che riflettere quella luce. Il rischio è di pensare che sia la nostra capacità personale a farci compiere i gesti di carità."

● Don Gian Piero: "penso che questo testo possa offrire a ciascuno di noi una piccola sintesi del cammino che stiamo cercando di fare con la costruzione della Comunità Pastorale. Le due dimensioni, l'Eucaristia e la carità, riassumono ciò che dobbiamo avere a cuore. Dalle sfaccettature che emergeranno dalla nostra riflessione possiamo trarre idee o approfondimenti riguardo al modo di vivere queste due realtà. Vi propongo un piccolo testo di cui non farete fatica a riconoscere l'autore":

● "a proposito di carità ho riguardato il libretto *Parrocchia 4.0* e ho trovato in diversi punti l'auspicio che si allarghi sempre di più il numero di volontari che operino in campo caritativo, anche se ho notato che ci sono già molte iniziative e persone impegnate nella carità. Mi chiedo se ci può essere un modo per migliorare il collegamento tra liturgia e carità."

● "ho trovato il testo molto bello e stimolante. Propone una Chiesa che si mescola tra la gente. E la Chiesa siamo tutti noi. E nella nostra comunità dobbiamo portare la nostra testimonianza. La Chiesa cresce per attrazione."

● Don Matteo: "questo testo ci stimola ad aprire il cuore a Gesù Cristo e a ricevere; poi ci sono delle stagioni in cui quello che hai ricevuto diventa la tua vita. Alla domanda "perché siamo qui in questo quartiere" la risposta è "siamo qui per testimoniare". Questo è il criterio per capire lo stile da assumere e la direzione da prendere, le cose da fare."

● "mi ritrovo nel paragone dello specchio con cui è iniziato lo scambio. Lo specchio riceve la luce e poi la riflette; c'è sempre un ingresso di luce e poi c'è un'uscita. Dobbiamo educarci ad essere specchi e non spugne, o buchi neri. Luce ne riceviamo tanta e siamo fortunati. Mi auguro che impariamo a rifletterla."

● Don Gian Piero: "mi collego a quanto è stato sinora detto per cui ciascuno di noi viene alla celebrazione della domenica e poi esce di chiesa. Sarebbe bello che ci si domandasse "come posso condividere quello che ho ricevuto oggi?". Noi prendiamo coscienza che essere cristiani e vive-

re la fede è anzitutto una esperienza che ci piace, che ci appaga non nel senso utilitaristico o narcisistico del termine, ma in senso profondo. Se, invece, l'esperienza della fede è soltanto un impegno in più che ho, tra gli altri, se, peggio ancora, alla fine l'esperienza della fede è un fardello che continuo a portare con fatica, se la fede è una sorta di dovere che mi accompagna, tutto questo diventa difficile da trasmettere e da testimoniare. La domanda che faccio è: la fede per me è appagante? Se non è così che cosa manca?"

● "la carità genera una vita di comunione e costituisce la comunità fraterna. Ricordo che anni fa la Caritas aveva la funzione pedagogica di aiutare la comunità a vivere la carità e ci ponevamo il problema che la carità non poteva essere testimoniata solo attraverso i servizi ma la prima testimonianza era la comunione fraterna e ci chiedevamo come costruire un clima armonioso all'interno della comunità."

Non sempre c'è empatia, affabilità e fraternità tra chi sta condividendo una celebrazione alla presenza del Signore.

Sarebbe bello trovare delle forme di accoglienza per chi arriva nelle celebrazioni o nelle feste. Secondo me è importante la costruzione della comunione fraterna all'interno della comunità."

● "è vero che noi siamo specchio, ma forse non riflettiamo sempre la luce che ci proviene, ma riflettiamo noi stessi, le nostre rigidità e le nostre storie. Non riflettiamo l'accoglienza e l'amore. Dovremmo forse unificare certi servizi per renderli più efficaci e gestiti meglio piuttosto che dividere le forze nelle tre parrocchie."

● Don Francesco: vorrei precisare che Comunità non vuol dire annullamento delle identità parrocchiali come è vero anche l'esatto opposto e cioè che parrocchia non vuol dire rifiuto di ciò che è Comunità Pastorale. Fa parte dello stile dell'essere cristiani capire cosa tenere dell'identità parrocchiale e cosa accogliere come nuovo della Comunità Pastorale. Lo stile del cristiano in cammino e del cristiano missionario è l'uscita ma senza annullare la propria identità. Per qualcuno l'identità vuol dire rimanere chiusi nelle proprie tradizioni, ma non è questo che intendiamo per identità parrocchiale.

Il passato è importante ma non si può rimanere attaccati al passato, bisogna saper camminare verso il futuro."

“Chiesa delle genti, responsabilità e prospettive”

Come già anticipato sul retro del foglio degli avvisi di domenica 3 dicembre il nostro Arcivescovo, Mario Delpini, ha indetto il 27 novembre scorso il Sinodo minore per rivisitare e approfondire il tema della Pastorale degli Esteri già affrontata nel Cap. 14 del Sinodo diocesano 47° per tenere conto dei rapidi cambiamenti intercorsi in questi anni.

Il Sinodo durerà un tempo relativamente breve, un anno: l'apertura è fissata per il 14 gennaio, giornata dei migranti; la chiusura è fissata per il 4 novembre 2018, festa di san Carlo Borromeo, e il legame con l'eredità di questo santo pastore è cercato: a lui, infatti, dobbiamo i primi Sinodi minori.

Si tratterà di attivare un percorso comune (sinodo significa cammino fatto insieme) articolato e organizzato di ascolto e consultazione che porti l'intero corpo ecclesiale ad una lettura matura dei cambiamenti che sta vivendo, nella convinzione che proprio dentro di essi va cercato il destino di grazia che Dio ci sta preparando.

Tutti sono invitati a partecipare: uomini e donne, laici e clero, individui e famiglie, vita consacrata e nuove realtà ecclesiali, ambrosiani da generazioni e nuovi venuti, cristiani ma anche tutti coloro che non intendono far mancare il proprio contributo alla costruzione della Milano di domani.

Il tema su cui la Chiesa ambrosiana (con le sue 1107 parrocchie) viene chiamata ad esprimersi è ben delimitato e al tempo stesso è fondamentale per il nostro futuro: come dice bene il titolo “Chiesa delle genti”, ci è chiesto di concentrarci e leggere insieme come, in un periodo di grandi trasformazioni sociali e culturali, anche l'operazione di raccolta delle genti che lo Spirito Santo compie da secoli qui a Milano stia conoscendo trasformazioni sensibili.

Si tratta di comprendere come l'arrivo di nuovi popoli ci chiede non soltanto di attivare servizi di accoglienza e percorsi di integrazione, peraltro indispensabili, ma più profondamente ci chiama a realizzare una fraternità di diversi.

Lo scopo di questo cammino sinodale è eminentemente pastorale. Ogni Comunità cristiana, ogni realtà ecclesiale è invitata a reagire alle questioni poste da un testo che farà da guida al percorso sinodale.

Ma vediamo le linee diocesane che scandiscono questo stimolante cammino:

Un'apposita Commissione di coordinamento sta preparando un documento che definisce le questioni sulle quali concentrarci;

Il 14 gennaio 2018 il nostro arcivescovo presenta il documento alla Diocesi e invita tutti ad affrontare il tema



indicato, rispondendo alle sollecitazioni proposte;

La fase dell'ascolto dei pareri di tutti dura sino alla Pasqua (1 aprile 2018) e prevede due percorsi: uno per i sacerdoti, l'altro per i fedeli laici;

Il Consiglio pastorale diocesano e il Consiglio presbiterale (dei sacerdoti) avranno il compito di delineare le proposizioni che costituiranno il documento sinodale;

l'assemblea dei decani visionerà i due documenti e fornirà i propri suggerimenti all'arcivescovo;

la commissione di coordinamento con i materiali di cui sopra predisporrà una bozza unitaria da proporre all'assemblea dei due consigli;

Sabato 3 novembre i due consigli riuniti in assemblea unitaria votano il

testo della bozza unitaria;

L'arcivescovo, con proprio decreto promulga le nuove costituzioni aggiornando il cap. 14 del Sinodo diocesano 47°.

Questo il cammino ufficiale che sarà tanto più proficuo quanto ognuno di noi darà il suo contributo, sia di idee e di proposte, sia, soprattutto di convinzioni che piano piano modificano la cultura che oggi serpeggia nei confronti dello straniero e del diverso visto come minaccia del nostro “quieto vivere” in una visione di opportunità di scambi che possono arricchire tutti e migliorare le rispettive convinzioni con la comprensione di storie diverse dalle nostre realtà.

Ma ascoltiamo le parole di Raymond Bahati, giovane di 35 anni proveniente dalla repubblica Democratica del Congo, vive in Italia da 16 anni è laureato in psicologia alla Cattolica e lavora al Centro orientamento educativo di Barzio su progetti con le scuole, nelle carceri e di bullismo. Fa parte della Commissione del Sinodo e la sua gioia e speranza alla notizia dell'indizione del Sinodo sono state grandi.

Le sue prime parole sono state: “Avere il coraggio di fare un passo come la Chiesa ambrosiana, non vuol dire essere prepotenti o sentirsi migliori. Abbiamo una vocazione, abbiamo un compito più grande, quello di scrivere le linee-guida, non soltanto per la Chiesa, ma per la società intera. Io che lavoro nel campo interculturale vedo che la società civile e la politica fanno ancora fatica a capire che l'Italia è cambiata. E si perde tempo. Un giorno l'ho detto anche al Vescovo: si perde tempo. E tutti ne pagheremo le conseguenze: noi stranieri e gli autoctoni che ci accolgono, rischiando una guerra tra fratelli e sorelle”.

Sono parole che fanno riflettere e ci auguriamo ci convincano a rimboccarci le maniche. Dal canto nostro informeremo la nostra Comunità dello stato dei lavori sino alla loro conclusione.

MIGRANTI E RIFUGIATI: uomini e donne in cerca della pace



Augurio di pace.

Il Papa esordisce con un augurio di pace a tutti i popoli con un particolare ricordo dei 250 milioni di migranti nel mondo, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati: essi “sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace”. Il santo Padre prosegue “con spirito di misericordia, abbracciamo tutti coloro che fuggono dalla guerra e dalla fame o che sono costretti a lasciare le loro terre a causa di discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale”. “Accogliere l'altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate. Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, proteggere e integrare stabilendo misure pratiche, nei limiti consentiti dal bene comune retamente inteso”.

Perché così tanti rifugiati e migranti?

Una prima ragione è la conseguenza di una interminabile e orrenda sequela di guerre, conflitti di genocidi, di “pulizie etniche” che non accennano a placarsi. Una seconda ragione è il desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la “disperazione” di un futuro impossibile da costruire. Già nella “Laudato si” il Papa affermava: “è tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale”. Tutti gli elementi di cui dispone la comunità internazionale indicano che le migrazioni continueranno a segnare il nostro futuro. Alcuni le considerano una minaccia. Il Papa, invece, ci invita a guardarle con uno sguardo carico di fiducia, come opportunità per costruire u futuro di pace.

Con sguardo contemplativo

Lo sguardo della fede ci rende consapevoli che tutti facciamo parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire i beni della terra, la cui destinazione è universale. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione. Papa Francesco prosegue che è necessario rivolgere sulle nostre città uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle case, nelle strade, nelle sue piazze, promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia, in altre parole realizzando la promessa della pace.

Quattro pietre miliari per l'azione

4

Offrire ai migranti e rifugiati una possibilità di trovare quella pace che stanno cercando, richiede una strategia che combini quattro azioni: acco-

gliere, proteggere, promuovere e integrare.

- **Accogliere:** richiama l'esigenza di ampliare la possibilità di ingresso legale, di non respingere i profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze, e di bilanciare la preoccupazione per la sicurezza nazionale, con la tutela dei diritti umani fondamentali.
- **Proteggere:** ricorda il dovere di riconoscere e tutelare l'inviolabile dignità di coloro che fuggono da un pericolo reale in cerca di asilo e sicurezza, di impedire il loro sfruttamento, in particolare delle donne e dei bambini.
- **Promuovere:** rimanda al sostegno allo sviluppo umano integrale di migranti e rifugiati. Tra i molti strumenti che possono aiutare questo compito il papa sottolinea l'importanza di assicurare ai bambini e ai giovani l'accesso a tutti i livelli d'istruzione così che possano coltivare e mettere a frutto le proprie capacità.
- **Integrare:** significa permettere a rifugiati e migranti di partecipare pienamente alla vita della società che li accoglie, in una dinamica di arricchimento reciproco e di feconda collaborazione nella promozione dello sviluppo umano integrale delle comunità locali.

Una proposta per due Patti internazionali

Presso le nazioni Unite sono in corso di elaborazione due Patti globali: uno per le migrazioni future, l'altro per i rifugiati. Il Papa auspica che la loro definizione sia ispirata da compassione, lungimiranza e coraggio, in modo da cogliere ogni occasione per far avanzare la costruzione della pace: solo così il necessario realismo della politica internazionale non diventerà una resa al cinismo e alla globalizzazione dell'indifferenza.

Per la nostra casa comune

San Giovanni Paolo II scriveva: “Se il **sogno** di un mondo in pace è condiviso da tanti, se si valorizza l'apporto dei migranti e dei rifugiati, l'umanità può divenire sempre più famiglia di tutti e la nostra terra una reale **casa comune**. Molti nella storia hanno creduto in questo **sogno** e fra questi si annovera Santa Francesca Cabrini (a noi molto cara per la presenza di suore cabriniane per molto tempo in Santa Bernardetta) di cui ricorre nel 2017 il suo ritorno al cielo. Questa piccola grande donna che consacrò la propria vita al servizio dei migranti, diventandone la patrona, ci ha insegnato come possiamo accogliere, proteggere, promuovere e integrare questi nostri fratelli e sorelle. Per la sua intercessione il Signore conceda a tutti noi di sperimentare che “un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace”..



IL PRIMO DISCORSO ALLA CITTÀ DI MONSIGNOR DELPINI

Ci sembra molto interessante riportare il commento di Giacomo Poretti apparso venerdì 8 dicembre 2017 su "Avvenire" al primo discorso alla città fatto da Mons. Mario Delpini che con il suo consueto tono lievemente scherzoso che bene interpreta l'appello del nostro vescovo.

A volte i vescovi, se si mettono d'impegno, sono capaci di rovinarti la vacanza meglio di vostra moglie o della vostra squadra di calcio. Sì, perché un milanese aspetta Sant' Ambrogio come il resto d'Italia aspetta Ferragosto.

Sant' Ambrogio arriva in un momento dell'anno che si situa tre mesi dopo la fine delle vacanze (a questo punto dell'anno il milanese è già agonizzante) e a due settimane dal Natale (dove svariati milanesi in genere soccombono). Ecco che la festività di Sant' Ambrogio, specie se il calendario come quest'anno favorisce un ponte di quattro giorni, è un vero e proprio toccasana da godersi tra sci e polenta concia prima di affrontare le tanto temute festività natalizie. I viaggi in auto verso le località montane del ponte di Sant' Ambrogio non sono quelli che si ricordano con maggior piacere: liti con la moglie sulle strade da evitare per non rimanere incolonnati, con il risultato che si sta tutto il tempo incolonnati a litigare, mentre dietro la nonna e il figlio si disputano l'iPhone per giocare a 'Clash of Clans'.

Si arriva in loco verso le 21.30 e l'unica pizzeria del paese è stata presa d'assalto: sold out. Si va a casa, fredda perché il papi si è dimenticato di accendere il riscaldamento, e si cerca di addormentarsi dopo una tazza di camomilla calda con la nonna che urla dalla mansarda: «La prossima volta piuttosto che venire con voi in montagna vado all'ospizio». Potrebbe bastare per un milanese tutto ciò? No. Perché anche il Vescovo ci tiene a farsi sentire il giorno di Sant' Ambrogio. Questo Vescovo, che si è insediato appena dopo le vacanze, proprio alla vigilia del 7 dicembre non gli è venuto in mente di sparare questa bomba del discorso sul buon vicinato e la decima? Ha cominciato con l'elogio e il ringraziamento praticamente di tutti quelli che lavorano a Milano, che di solito uno in quelle circostanze li attacca coi soliti



ringraziamenti dell'autorità, dello sponsor, di chi ha messo i fiori, di chi offre il salame e la fontina per l'aperitivo e poi finisce lì. E invece questo Vescovo di Milano ha ringraziato tutti a uno a uno, tutte le categorie di lavoratori, anche i bidelli, le guardie carcerarie, quelli che ti danno il numerino al Tribunale per stare in coda, gli insegnanti di applicazioni tecniche, gli infermieri, gli stradini, e ha detto che tutti siamo utili, che se Milano funziona così bene è perché tanta gente che fa un lavoraccio (non ha detto così ma voleva dire così), si sveglia tutte le mattine e va a fare quella roba lì, e la fa bene, che uno non ci crederebbe e invece è proprio così che ha detto il Vescovo.

Dopo i ringraziamenti il Vescovo ha preso coraggio e deve essersi detto 'chi se ne frega, io la sparo più grossa' e ha tirato fuori la storia del buon vicinato, cioè ha detto 'se noi ci impegniamo, riusciamo a dimostrare che il sommo poeta Montale quando ha scritto il bel verso 'Milano è un enorme conglomerato di eremiti' o aveva tre lineette di febbre oppure non era riuscito a trovare un idraulico che gli aggiustasse il lavandino che sgocciolava'. E così il Vescovo ha insistito sul fatto che dobbiamo diventare dei buoni vicini e anche pensare a loro. Pensare ai vicini? Ma non abbiamo già tante cose a cui pensare? E come? E qui il Vescovo ha pensato 'o la va o la spacca', tanto ormai, deve essersi detto, 'al massimo mi tagliano le gomme della bicicletta'. Ha detto che bisogna ripristinare la decima! Ma non quella in denaro, che al limite uno può

sempre millantare di essere più povero di un clochard, no, il Vescovo intende la decima del proprio tempo da mettere a disposizione degli altri: «Ogni dieci parole che dici, ogni dieci discorsi che fai, dedica al vicino di casa una parola amica, una parola di speranza e di incoraggiamento.

Se sei uno studente o un insegnante, ogni dieci ore dedicate allo studio, dedica un'ora a chi fa fatica a studiare. Se sei un ragazzo che ha tempo per praticare sport e divertirsi, ogni dieci ore di gioco, dedica un'ora a chi non può giocare, perché è un ragazzo come te, ma troppo solo, troppo malato. Se sei un cuoco affermato o una casalinga apprezzata per le tue ricette e per i tuoi dolci, ogni dieci torte preparate per casa tua, dedica una torta a chi non ha nessuno che si ricordi del suo compleanno. Se disponi di una casa per te e per la tua famiglia, ogni dieci accorgimenti per abbellire casa tua, dedica un gesto per abbellire l'ambiente intorno. Naturalmente la regola delle decime potrebbe essere anche molto più impegnativa se si passa ad esempi più consistenti: ogni dieci case che affitti... ogni dieci euro che spendi... ogni dieci libri che compri... ogni dieci viaggi che fai...». Adesso capite perché il Vescovo ci ha rovinato il ponte di Sant' Ambrogio? Perché noi milanesi non riusciamo a tirarci indietro quando c'è da fare qualche cosa di buono, non a caso si dice della nostra città «Milan con el cöer in man»: infatti è da mercoledì pomeriggio che stiamo pensando a come dedicare una decima del nostro shopping compulsivo; in cosa commutare una decima di happy hour; cosa potrà diventare una decima del nostro ozio televisivo; e una decima delle nostre incazzature in quale cosa si decanterà; si potrà modificare almeno di una decima la nostra alterigia?; e il nostro orgoglio è intaccabile da una decima di umiltà? Soprattutto è da intendersi che dovremmo anche rinunciare alla decima dei nostri week-end, forse è anche un bene visto come è andato quest'ultimo. Ma chi ha il coraggio di dire al Vescovo che la più incavolata è la nonna che dovrà rinunciare a una decima di 'Clash of Clans'?

Come partecipare con frutto alla mensa della Parole e dell'Eucaristia

La Chiesa nella sua azione educativa pone in grande rilievo la celebrazione dell'Eucaristia domenicale, in particolare la Santa Messa centrale del mattino, sia perché vi sia una sempre più attenta e partecipe presenza di fedeli, sia per una più chiara e profonda comprensione del significato dei numerosi gesti che la caratterizzano.

La nostra Diocesi nel corso degli anni 2015-2017 ha proposto a tutte le parrocchie un articolato e molto ben curato sussidio domenicale per la facile comprensione dei vari momenti che contraddistinguono la santa Messa. Tali sussidi sono tuttora presenti nel sito della Diocesi, ma data la loro ampiezza cercheremo di sintetizzare le parti più utili che siano di migliore comprensione del valore della santa Messa domenicale.

Anche il Santo Padre, nelle udienze generali del mercoledì, ha da poco iniziato a sviluppare la catechesi sulla santa Messa. Come di consueto nel retro del foglio degli avvisi sono riprese a beneficio di tutti.

Procediamo, ora, a dare rilievo ai momenti della santa Messa così come illustrati dalla Diocesi che ha suddiviso la celebrazione in sei momenti che collegano un particolare aspetto della celebrazione, eccoli nell'ordine proposto:

- **IL SILENZIO;**
- **IL SEGNO DI CROCE;**
- **LE INVOCAZIONI**
- **DI MISERICORDIA;**
- **LA PAROLA;**
- **L'ELEVAZIONE;**
- **L'EUCARISTIA;**

IL SILENZIO

Attivare un clima di silenzio per favorire gesti e pensieri di adorazione e di accoglienza dei doni che la Messa ci offre è fondamentale. Ci sono, in particolare, tre momenti in cui il silenzio è indispensabile:

● **il silenzio che precede la celebrazione:** Le nostre giornate sono spesso immerse nel frastuono: molte parole, molti suoni, molte immagini, molti rumori che rendono difficile rientrare in se stessi per gustare tempi di quiete interiore, per meditare, riflettere e, so-



prattutto, pregare. Di conseguenza, anche quando entriamo in chiesa per partecipare alla Messa, rischiamo di portare in noi una certa dissipatezza. Dobbiamo allora decidere di fare silenzio, prima esteriormente e poi interiormente.

Il silenzio esteriore è assenza di parole scambiate, ma anche di azioni inutili. Il corpo deve trovare una posizione di quiete e di raccoglimento e stare così almeno per un paio di minuti. Sarà perciò importante giungere prima che inizi la santa Messa.

Al silenzio esteriore deve accompagnarsi il silenzio interiore, cioè un animo che si raccoglie, che si pacifica, che si orienta all'incontro con Dio e con i fratelli nell'ascolto della Parola, nella preghiera e nella comunione.

● **Il silenzio dopo l'omelia:** da sola però, l'omelia, per quanto ben fatta, non produce un reale ascolto della Parola, una sua piena assimilazione orante e una sua messa in pratica nella vita quotidiana. Perché questo accada, alla predicazione deve accompagnarsi un tempo di silenzio di interiorizzazione, grazie al quale ciascun fedele possa fare proprio il dono della Parola, affidandosi alla sua potenza rinnovatrice.

Ecco perché la norma liturgica raccomanda con forza che, al termine dell'omelia, venga lasciato "qualche momento di silenzio", un inizio e un anticipo di quel tempo più prolungato di riflessione e di preghiera che ciascun fedele dovrà impegnarsi a trovare nel corso della settimana per non perdere la grazia di quanto ha ascoltato la domenica.

● **Il silenzio dopo la comunione:** Un'opportuna sosta dedicata alla preghiera, raccomandata per favorire l'interiorizzazione del gesto appena compiuto. E il dialogo con Dio sfocia nell'affidamento a lui delle persone a noi care o delle situazioni che ci stanno a cuore.

IL SEGNO DI CROCE

Anche questo gesto, assai prezioso, si presenta tre volte nel corso della celebrazione:

● **Il segno di croce all'inizio:** La bellezza e il valore di questo atto rituale che, per la sua ripetitività, può correre il rischio di non essere più vissuto e compreso nella sua straordinaria forza espressiva e comunicativa, meritano una sosta di riflessione.

● **Il segno di croce al Vangelo:** La liturgia richiede che tutta l'assemblea dei fedeli si disponga alla proclamazione del Vangelo con tre piccoli, ma significativi segni di croce, in fronte, sulla bocca e su petto che richiamano con una certa immediatezza il processo di interiorizzazione che nasce dall'ascolto in vista dell'annuncio e della testimonianza.

● **Il segno di croce al termine della Messa:** In tal modo, anche la chiusura della celebrazione eucaristica, come già la sua apertura, risulta contraddistinta dal segno di croce. Ma mentre all'apertura tale segno è posto insieme dal sacerdote e dai fedeli, che si affidano alla potenza salvifica della Croce, alla chiusura interviene una distinzione ministeriale: il segno di croce tracciato dal sacerdote manifesta e attua il dono della benedizione

che Dio riserva alla sua Chiesa in forza del mistero della Croce.

LE INVOCAZIONI DI MISERICORDIA

Tutta la Messa è un inno alla divina misericordia. Preghiere e canti, silenzi e parole, segni e gesti annunciano che Dio è “misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà” e invocano da lui la grazia del perdono e la liberazione dal male e dal peccato. Tuttavia vi sono tre momenti specifici:

● **Il segno di croce con l’acqua santa:** Il primo momento è dedicata al segno di croce con l’acqua benedetta che, facendo memoria del battesimo, purifica il nostro spirito e ci prepara all’incontro con Dio.

● **L’atto penitenziale:** Subito dopo l’inizio della Santa Messa i fedeli, insieme al sacerdote, compiono l’atto penitenziale, con il quale, davanti a Dio e alla comunità, si riconoscono peccatori e si affidano alla divina misericordia. Confessando con umiltà il proprio peccato e invocando la grazia del perdono, essi manifestano il loro sincero pentimento e si dispongono a vivere l’intera celebrazione eucaristica.

● **L’invocazione “Signore non son degno”:** La partecipazione alla Messa raggiunge il suo vertice nella comunione eucaristica, quando i fedeli, dopo aver ascoltato la parola di Dio, si nutrono di Cristo, Pane di vita. Per questo l’intera celebrazione può essere considerata un itinerario di preparazione alla comunione. Da un lato, siamo invitati ad attivare le virtù teologali dell’amore, della fede e della speranza, perché cresca in noi, sempre più vivo, il desiderio di incontrare il Signore e di dimorare nel suo amore. Dall’altro, siamo chiamati a invocare con grande intensità la misericordia di Dio per non correre il rischio di essere trovati indegni di partecipare al banchetto di Cristo.

LA PAROLA

La mensa della Parola presenta un grande rilievo nella celebrazione della Messa. Anche in questo caso si possono evidenziare tre momenti importanti:

● **La venerazione del Libro:** Perché i fedeli colgano con maggiore immediatezza il valore del Libro in uso nella liturgia della Parola, la Chiesa, specialmente alla proclamazione del Vangelo, lo circonda di molteplici gesti di venerazione, alcuni presenti in ogni liturgia, sia festiva che feriale, altri atti-

vabili nelle liturgie più solenni. Rientrano tra i primi il segno di croce e il bacio; rientrano tra i secondi, il trasporto processionale con ostensione e intronizzazione, l’incensazione e i candelieri accesi.

● **La proclamazione del testo:** Nella liturgia della parola i testi delle Sacre Scritture giungono all’orecchio, alla mente e al cuore dei fedeli grazie all’atto della loro proclamazione. Parliamo di «proclamazione» e non di semplice «lettura», perché le pagine bibliche riportate nel Lezionario risuonano pubblicamente in mezzo all’assemblea in una cornice di gesti rituali altamente significativi: la salita all’ambone, la richiesta e la recezione della benedizione sacerdotale, l’enunciazione dell’intestazione, e, al termine, l’invito al rendimento di grazie e alla lode.

● **L’ascolto della Parola:** Nell’ascolto, che è tema centrale della tradizione religiosa ebraico-cristiana, si compongono insieme l’atto fisico dell’udire, l’atto intellettuale del comprendere, l’atto spirituale dell’aderire con il cuore e la decisione di operare nella vita. Così, in un processo che mette in campo tutte le facoltà umane (il corpo, la mente e lo spirito; la percezione sensibile, l’intelletto, il sentimento e la volontà), la comunità dei credenti arriva ad assimilare vitalmente le divine Scritture ed entra realmente in comunione di fede e di amore con Gesù Cristo, la Parola di Dio fatta carne. In primo luogo, nel contesto di una celebrazione liturgica va curata la buona udibilità della parola proclamata.

L'ELEVAZIONE

Non c’è Eucaristia senza il pane e il vino che, trasformati dalla parola efficace del Signore in virtù dell’opera santificatrice dello Spirito Santo, diventano il santo Corpo e il prezioso Sangue di Gesù Cristo immolato sulla croce. Per questo, durante la Messa, in tre diversi momenti rituali, il pane e il vino vengono sollevati in alto per essere presentati a Dio o per essere mostrati agli occhi dei fedeli affinché la visione rafforzi la fede e la fede conduca all’adorazione e alla comunione.

● **L’elevazione alla presentazione dei doni:** Di norma, il pane e il vino sono portati all’altare processionalmente da alcuni fedeli che, a nome della comunità, li presentano al sacerdote come restituzione grata di ciò che hanno ricevuto da Dio. Il pane e il vino vengono sollevati in alto per essere presentati a Dio o per essere

mostrati agli occhi dei fedeli affinché la visione rafforzi la fede e la fede conduca all’adorazione e alla comunione.

● **L’elevazione dopo la consacrazione:** Al cuore della preghiera eucaristica sta il racconto dell’istituzione con le parole di Gesù che consacrano il pane nel suo vero Corpo offerto in sacrificio, e il vino nel suo vero Sangue versato in remissione dei peccati. Ancora oggi infatti la norma liturgica prevede che il sacerdote, dopo la consacrazione del pane presenti ai fedeli l’ostia consacrata, elevandola davanti ai loro occhi, per poi deporla sulla patena e genuflettere in adorazione, e, dopo la consacrazione del vino, presenti ai fedeli il calice, elevandolo davanti ai loro occhi, per poi deporlo sul corporale e genuflettere in adorazione.

● **L’elevazione al termine della preghiera eucaristica:** La preghiera eucaristica termina con la grande dossologia, nella quale si compendiano i tratti peculiari di ogni preghiera liturgica: il primato del rendimento di grazie e della lode («ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli»); il dinamismo trinitario, che vede il Padre come destinatario («a te, Dio Padre, onnipotente»), il Figlio come mediatore («per Cristo, con Cristo e in Cristo») e lo Spirito Santo come cooperatore («nell’unità dello Spirito Santo»); l’assenso corale.

L'EUCARISTIA

La consueta tripartizione del momento eucaristico vede questi momenti.

Il valore dell’Eucaristia: La Messa culmina nella refezione sacramentale, cui sono invitati tutti coloro che vi partecipano con l’animo riconciliato con Dio e con i fratelli.

● **La comunione sul palmo della mano:** Uno dei due modi consentiti per ricevere l’Eucarestia. Il gesto esprime la dimensione della grazia elargita e insieme l’apertura senza resistenze, la disponibilità ad accogliere, la recettività umile e fiduciosa, l’adesione convinta e personale.

● **La comunione sulla lingua:** La riscoperta della comunione sulla mano, che ha riportato in uso la forma originaria di ricevere la comunione nei primi secoli, non ha però soppresso la comunione sulla lingua, che i fedeli possono continuare a praticare, in conformità alla loro sensibilità personale.

La Chiesa infatti ne riconosce la piena legittimità e il suo permanente valore spirituale.

La formazione delle catechiste nella Comunità

Pubblichiamo volentieri questo contributo frutto della collaborazione delle catechiste del quarto anno di catechismo di san Nazaro e Celso che racconta la fatica e la gioia di far vivere Gesù nel percorso di crescita dei ragazzi e di formazione delle catechiste. Lo sviluppo un po' didascalico rende bene l'idea della difficoltà del procedere, ma mette bene in luce il frutto del lavoro comune e della collaborazione fraterna.



Il percorso di catechesi del 4° corso di iniziazione cristiana che ha come meta la S. Cresima nel mese di ottobre 2018 è ormai a metà del suo cammino, ma l'inizio è sempre complesso.

Ogni settembre le catechiste aprono il cassetto dei "dubbi"

- Come faremo ad interessare i ragazzi su contenuti così profondi?
- Riusciremo a proporre qualcosa di operativo per ogni incontro, dal momento che i ragazzi arrivano già stanchi dopo le ore di scuola?
- Come faremo a coinvolgere le famiglie sempre impegnate nel lavoro e nelle incombenze familiari?
- Riusciremo a definire i contenuti, a renderli comprensibili?
- Saremo accoglienti e testimoni credibili?
- Come faremo a tenere a bada i ragazzi vivaci che ci consumano le energie?
- Anche quest'anno avremo le panche vuote alla Messa della domenica?



Ma come possono le catechiste temere tutto questo? don Giampiero e i "don" dell'oratorio tutta l'estate hanno studiato un ciclo di incontri di formazione, di programmazione, lo chiamano "fare il punto".

Ma non si fa il punto, si fanno i due punti a capo e via con un elenco di suggerimenti.

Sembrirebbe tutto risolto, ma ora ogni gruppo deve declinare nel quotidiano tutti gli studi, le idee, le proposte. Sarebbe necessaria una laurea in teologia e una in pedagogia!!

Iniziamo gli incontri con i ragazzi rinfrancate dalla lettura di Matteo 6, 25-34

"non affannatevi dicendo: "Che cosa mangeremo? che cosa berremo... Il Signore vostro celeste sa di cosa avete bisogno"

E di Marco 13, 1-27 "Non preoccupatevi di quello che direte, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo"

.....@@@@@.....
 @@@@@@.....

Nel 4° anno si deve affrontare il tema relativo allo Spirito Santo e alla testimonianza di vita: testimonianza di fede e di carità.

E' un percorso particolarmente entusiasmante, originale e nel contempo impegnativo da proporre e da vivere.

Vorremmo rendere partecipi anche tutte le famiglie dei Cresimandi.

La sfida per le catechiste è quello di rendere appassionanti e credibili le iniziative anche per gli adulti.

I primi due incontri ottobrini sono "test-motori":

- Verifica dei contenuti di fede interiorizzati con agilità, corsa e spirito di squadra;
- Test di abilità canore e danzanti del gruppo. Il motto di quest'anno per l'oratorio è "VEDRAI CHE BELLO"



CANTO E DANZA TUTTI ➡ 10 LODE come non potevamo con Martina che dalla FOM è venuta fino da noi per insegnarcelo.

Abbiamo cercato di invitare tutti a sbirciare, come la bambina del logo, dietro la tenda: la gioia che il Signore prepara è per tutti.

Il testo della canzone ha dato vita a suggestioni profonde che testimoniano la grandezza del cuore dei nostri ragazzi.

SORPRENDENTI !!!!

Ed ora il percorso più insidioso per le catechiste:

- presentare la promessa di Gesù. "Non vi lascio soli, manderò....."
- e la discesa dello Spirito Santo
- Ascensione e Pentecoste.

Ormai i ragazzi sono arrivati al quarto anno di catechesi e hanno imparato a sfruttare il tempo a disposizione, e senza troppe indecisioni " hanno visto " come lo Spirito Santo ha trasformato gli Apostoli da uomini paurosi a testimoni coraggiosi.

Il PRIMA e il DOPO sono così evidenti!

E così è già arrivato il tempo dell'Avvento.

La prima proposta comunitaria è il ritiro di Avvento che si è tenuta domenica 18.11.

La proposta è stata comunicata al momento dell'iscrizione con la consegna del calendario degli incontri settimanali e degli impegni più importanti.

E' necessario giocare d'anticipo così da permettere alle famiglie di inserirle per tempo nella programmazione familiare.

Ecco dunque:

- Partecipazione alla S. Messa di ragazzi e famiglie; momento che permette poi a casa di riflettere insieme sull'omelia o su qualsiasi altro che abbia interessato.
- Condivisione del pranzo per facilitare la conoscenza e la fraternità fra famiglie.
- Lavoro di gruppo per i genitori con don Francesco e dei ragazzi con le catechiste.

Qui si vedrà l'originalità e la creatività del clero e dei laici: verrà richiesta una drammatizzazione

- Messa in comune delle esperienze e delle scoperte.

L'obiettivo è quello di provare a fare una scelta, a testimoniare, ad assumersi personalmente un impegno di attenzione agli altri in preparazione del Natale.

Ora lasciamo la parola a una mamma che ha partecipato al ritiro.

Il titolo che darei al nostro ritiro è **il pane della gioia**, la gioia della condivisione e l'affetto della nostra comunità pastorale.

La condivisione del pranzo è sempre motivo di gioia, perché aiuta la comunicazione in un clima disteso. Il pranzo è poco pretenzioso e tutti sono invitati a partecipare e questo è un mettersi al servizio della nostra comunità che ci aiuta a fermarci e riflettere rispetto al nostro lavoro quotidiano, agli impegni di tutti i giorni in favore di un tempo comune che ha molto più valore perché carico di un significato affettivo importante per noi adulti ma anche moltissimo per i nostri bambini.

L'oratorio diventa la nostra casa, bambini, genitori, famiglie, voi catechiste, i Don, Alessandro, al centro dell'attività c'è la Messa domenicale che è la nostra stella, attraverso il pranzo condiviso si fa festa, si alimentano i momenti di riflessione e di preghiera comunitaria, la bellezza del Vangelo e delle sue opere, un'occasione per ritrovarci perché anche la preghiera sia gioiosa e vissuta volentieri da grandi e piccini.

Mettiamo in pratica il comandamento dell'amore, si coltivano gli affetti e l'amicizia sincera. I bambini si accorgono delle persone che vogliono loro bene e della rete di relazioni solida rappresentata dalla nostra comunità che permette loro di crescere con serenità attraverso la testimonianza del Vangelo. Il ritiro è senz'altro anche l'occasione di giocare insieme, anche fra generazioni diverse!

Della preghiera con il Don mi è rimasto particolarmente impresso questo invito: Maria è stata la prima che ha udito l'invito alla gioia,: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te» grazie a lei quel dono si è esteso ad ognuno di noi e il ritiro è un'occasione in cui questa gioia del Signore con noi si vive pienamente! Questa gioia dovremmo portarla sempre con noi tutti i giorni perché il Signore è con noi!

Forse unico suggerimento per il futuro, mi piacerebbe che i nostri bambini comprendessero di più ancora la gioia del dare, del donare amore a chi ne ha bisogno, da piccola in occasione delle feste con le catechiste andavamo a portare un saluto anche agli anziani, ai bisognosi, un sorriso, una parola e mi ricordo che questo mi dava una gioia immensa, sarebbe bello un anno organizzare un ritiro in oratorio con le famiglie e chi ha bisogno oppure organizzare delle visite voi catechiste e i Don con i bambini agli anziani del quartiere, ma forse oggi è troppo difficile poterlo fare concretamente, Milano è diversa dalle piccole città..

Martina, mamma di Antonio

LA SETTIMANA DELL'EDUCAZIONE

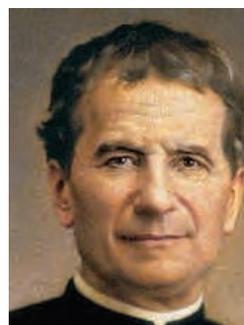
"Benvenuto futuro!". Con questa espressione il nostro Arcivescovo ha accolto gli operatori scolastici nella Messa di Avvento in cui li ha voluti incontrare. Con questa esclamazione la Diocesi presenta proposte e suggerimenti per la Settimana dell'educazione, che si colloca tra il 21 (Santa Agnese) e il 31 gennaio (San Giovanni Bosco); due figure di educatori che sono il riferimento per il mondo giovanile femminile e maschile.



"Benvenuto futuro!" è un grido di speranza che esprime quanto valga ancora la pena educare e spendersi per le giovani generazioni. Per questo ogni educatore è chiamato a fermarsi e a prendere tempo per ritrovare la forza della testimonianza. Solo così potrà accogliere le nuove sfide che lo aspettano, con l'obiettivo di aiutare i più giovani a crescere e a costruire il loro futuro, basandolo su scelte fatte alla presenza di Dio e alla luce del Vangelo. La settimana dell'educazione è l'occasione per confermare le motivazioni che spingono a servire i più piccoli, per riflettere insieme sulle sfide aperte, orientare le scelte per rimettersi all'opera con maggior entusiasmo.

In questa ottica la nostra Comunità, tra le altre iniziative, propone un incontro con la dottoressa Daniela Frizzele, Pedagogista clinica componente del team di esperti dello studio di Mediazione Familiare che offre una consulenza qualificata alla persona e alla famiglia in conflitto, con particolare attenzione al rapporto affettivo-educativo tra figli e genitori che vive un momento di particolare difficoltà.

L'incontro aperto a tutti si terrà in Santa Bernadetta il giorno 26 gennaio alle 20.45 si confida in una numerosa e partecipe presenza.



APERTURA CENTRO DONNA IN VIALE FAENZA 29

Il Comune di Milano ha in programma di istituire, nelle aree periferiche dei Municipi, un nuovo servizio pubblico, denominato "Centro Milano Donna", ospitato all'interno di spazi individuati da ogni singolo Municipio. A tal fine il Municipio 6 ha destinato lo spazio di viale Faenza, 29 (ex Anagrafe). L'istituzione nelle zone periferiche della Città di centri di prossimità permetterà, anche attraverso uno sportello, che le donne siano supportate ed indirizzate, sotto molteplici aspetti, quali: il lavoro, la salute, la protezione contro la violenza, l'integrazione, la socialità. Lo scorso 14 dicembre, si sono concluse le 10 iniziative organizzate dal Municipio 6 contro la violenza sulle donne. Si è svolto un workshop per operatori, rappresentanti sindacali, referenti aziendali, volto a sensibilizzare al riconoscimento del fenomeno e a costruire una rete locale in grado di offrire un supporto. L'incontro ha trattato il problema delle discriminazioni nel mondo del lavoro e delle azioni in giudizio contro le molestie sessuali, per tutelare le lavoratrici.

I centri vogliono offrire alle donne un luogo in cui ricevere informazione e sostegno e vogliono essere, nel contempo, anche un punto di riferimento, un posto-amico dove incontrarsi e stringere amicizie e relazioni affinché a Milano nessuna donna si senta sola. Così strutturate, indirettamente, offriranno un aiuto importante alle famiglie dato che, di norma, sono le donne a farsi maggiormente carico delle problematiche familiari. All'interno del centro, che svilupperà appieno la propria attività ai primi del 2018, potranno realizzarsi iniziative e servizi, con l'aiuto delle associazioni già operanti sul territorio. Esso potrà, altresì, fungere da osservatorio per una raccolta dati che consenta all'Amministrazione centrale di conoscere meglio le realtà territoriali, le loro dinamiche e le loro esigenze specifiche. Gli incontri, gratuiti e riservati, si svolgono il sabato, solo su appuntamento, presso lo spazio di via Faenza 29. Per informazioni e appuntamenti contattare Francesca ai seguenti recapiti: tel. 392.2648.979 - email: sportelloascoltocounseling@gmail.com

BILANCIO ATTIVITA' VIGILI DI QUARTIERE

Si è svolto durante il mese di Dicembre, presso il Teatro della Chiesa S. Giovanni Bono, un incontro organizzato dal Municipio 6 con i cittadini, per presentare i risultati del lavoro dei Vigili di quartiere. I controlli delle pattuglie, iniziati il 10 luglio scorso, dal lunedì al venerdì, dalle ore 7,30 alle 19,30, hanno rilevato tutta una serie di problematiche, con ben 341 interventi che hanno interessato strade, verde pubblico, arredo urbano, bivacchi, veicoli e biciclette abbandonati, con multe per molte soste irregolari davanti a fermate ATM e su posti auto per handicappati, segnaletica danneggiata da vandali, discariche, rifiuti abbandonati e ripetute deiezioni canine (segnalate all'AMSA).

Sempre a Dicembre presso il Teatro San Cipriano, si è svolto un altro incontro con i cittadini, per rendicontare i 258 interventi operati, a partire da settembre, sui Navigli e al Ticinese, a Romolo, lungo le vie Cassala, Carlo D'Adda, Russoli e l'area di via Gola. Sono intervenuti rappresentanti di comitati, associazioni e dei commercianti dei Navigli, lamentando la frequente rottura di sacchi, esposti al mattino presto per l'AMSA; le auto e i furgoni che, malgrado il divieto, entrano nella zona pedonale di via Corsico. Segnalati parcheggiatori abusivi e schiamazzi notturni sul ponte pedonale di via Lombardini, sul Naviglio Grande. Da giugno 2018, saranno unificati i due Comandi della Polizia Locale di zona 6, nella sede di via Balsamo Crivelli 3, risparmiando vigili per attivare un comando mobile che giri i quartieri più critici.

Sono stati invitati cittadini ed associazioni a fermare e contattare i Vigili di quartiere, per ampliare la loro conoscenza sul territorio. Loro riportano le segnalazioni, con rapporti puntuali, alla Centrale Operativa della Polizia Locale, che provvederà ad attivare gli appositi nuclei operativi. Infine l'Assessore Rozza ha ricordato che, con una mail a lei diretta (assessore.rozza@comune.milano.it). Chi volesse contattare direttamente il Comando di zona 6, in via Balsamo Crivelli 3/1, può telefonare allo 02.77275020 o mandare una mail a PLzona6@comune.milano.it.

UNA BELLA CENA CON... UN OSPITE INATTESO!

Come forse non tutti sanno alla sera della festività di sant'Ambrogio don Piero riunisce in una cena a casa sua tutti i preti del Decanato. Questa bella iniziativa si ripete ormai da parecchi anni e nel clima conviviale si rinsaldano amicizie, si approfondiscono rapporti, si rafforzano i legami, si cementa la fraternità.

La cena di quest'anno si è arricchita di un ospite inatteso: il nostro Arcivescovo Mario Delpini che, su invito di don Piero, ha voluto rallegrare la serata con la sua presenza e regalare alla nostra Comunità un segno del suo premuroso affetto.





ALMANACCO DELLA COMUNITA' PASTORALE

Del IV trimestre 2017

Parrocchia dei SS. Nazaro e Celso alla Barona

ACCOLTI NELLA COMUNITA'

GAVAZZENI MELISSA
DALL'ASTA FILIPPO
DI CRISTO STEFANO
ZUMBO LUCA

TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

CHIASTRA DINA	ANNI	88
MIGLIAVACCA ELDA		88
GALLI IOLANDA FELICITA TERESA		72
GRANA GIGLIOLA ALESSANDRA		76
RUCCO CARMELO		86
PARMIGIANI PIETRO ALBERTO		74
BASILE ENZA		50
PUGNI SILVIO		93
MARZUOLI VELIA		89
PAPPALARDO ROSARIA		92
BARBALI SADI TOMMASO ANDREA		89
MIGLIORINI VIRGINIA		94
HENN DORA LUCIA		76
FRISONI LUCA		57
MAGNAGHI CRISTINA		97
BRUNAZZI ADELIO		75
MASARATI PRIMO		95
LOMBARDI GIUSEPPE		49
TOSINI CAROLINA		79
DIBENEDETTO RUGGIERO		89
RABITTI ALBERTO MARIO		94

Parrocchia di San Giovanni Bono

ACCOLTI NELLA COMUNITA'

CACCIOLA MEGAN
DI SUMMA LAAVINIA
BOSCO SOFIA

TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

<i>Parrocchia</i>		
PECERE ELISA	ANNI	82
MAGNINI IVANO		55
ZUCHELLI AGOSTINO ANTONIO		90

BERNACCHI LUCIANO	77
GALMOZZI NATALINA	86
LA COMMARA MARIA	90
RUBINO ROSARIO	62
MORELLI ANSELMO	79
MINETTO ROMEO GIUSEPPE	90
ROSSI ANNITA	93
FONTANA FRANCO	91
CORTESI GIOVANNI LINO	87
MOSTI GIUSEPPE	84
CONSOLINI CARMEN MARISA	78
FUOCO GIOVANNI	77
SCAVONE IVANO	55
PAMPURINI LUCIA ANCILLA	74
VACCARO VINCENZO ANTONIO	80
POLVERINO ANNA	81
BRANCACCIO MARIA ROSARIA	63

Casa di riposo

BONIFAZIO GAETANO	ANNI	84
BONIZZONI GIANNINO		88
LIUZZI NICOLA		87

Parrocchia di Santa Bernardetta

ACCOLTI NELLA COMUNITA'

VELIZ TORIBIO LUCA
MENINI SARA
RATMUGANAGEANGELO FERNANDO

UNITI NEL SIGNORE

PROSPERI MARCO con CICCOMASCOLO LUCIA

TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

GANZER ALESSANDRO	ANNI	33
MALGRATI FERNANDA		75
FRANZINI GABRIELLA ANTONIETTA MARIA		88
DI MARTINO MARIA PASQUALINA		64
DONNINI GIUSEPPE		74
RADAELLI MICAELA		42
RUSSO VINCENZO		64
ACQUAVIVA LUCIA		83
BADARELLO AUGUSTO		85
PAPAGNI LUCIA		95
FUNICIELLO ANNA		81
CASTELLESE ANGELO	69	
TALOTTA ANGELO	63	

Orari SS. Messe

	SS. Nazaro e Celso	S. Giovanni Bono	S. Bernardetta
Lunedì	18.30	8.15	18.00
Martedì	8.15	8.15	18.00
Mercoledì	18.30	18.00	8.15
Giovedì	8.15	18.00	15.00
Venerdì	18.30	18.00	8.15
Vigiliani	17.00	18.00	18.00
Domenica/festivi	9.00	8.30	9.00
	11.00	11.00	11.00
	18.00	18.00	18.30
Nei giorni festivi			
9.45	Casa di riposo Famagosta		
10.00	Casa di riposo Argento vivo		
11.00	Cappella dell'Ospedale S. Paolo		

Orari segreteria

	SS. Nazaro e Celso via Zumbini, 19	S. Giovanni Bono via S. Paolino, 20	S. Bernardetta via Boffalora, 110
	Tel 02/45494500	Tel e fax 02/8438130	Tel e fax 02/89125860
Lunedì	9.30 – 11.00		
Martedì		8.30 – 11.00 17.00 – 19.00	
Mercoledì	17.30 – 18.30		9.00 – 11.00
Giovedì		15.00 – 17.00	9.00 – 11.00
Venerdì	17.30 – 18.30	8.30 – 11.00	10.00 – 12.00

web

www.baronacom.it

Foglio mensile della Comunità Pastorale "Giovanni XXIII"
Registrazione tribunale di Milano 3.6.1988 n. 385

Direttore responsabile:
Giovanni Negri

Redazione:
don Gian Piero Guidetti,
don Matteo Panzeri,
Anna Polatti,
Anna Siviero,
Antonio Rinaldi,
Manuela Cilumbriello,
Renato Montino,
Tarcisio Giannini.

Chi volesse mettersi in contatto con la nostra Redazione per segnalazioni, suggerimenti, osservazioni e proposte può lasciare uno scritto nelle segreterie parrocchiali o contattarci con una e-mail (redazione@baronacom.it).

Segnaliamo che tutti i testi non firmati presentati su Baronacom sono a cura della redazione.

Numeri di telefono utili

don Gian Piero Guidetti <i>parroco responsabile</i>	02/8438130 338/3902120
don Matteo Panzeri <i>vicario parrocchiale</i>	328/7060775
don Francesco Barbieri <i>vicario parrocchiale</i>	333/9258508
don Piero Monaco	02/89125745
don Matteo Narciso	02/8438130
don Giancarlo Santi	02/8438130
Pietro Radaelli - <i>diacono</i>	02/8131482
Suore Dorotee di Cemmo comunità di S. Giovanni Bono	02/8438130
Alessandro Redaelli <i>educatore SNEC</i>	347/3178010

Centro d'ascolto

SS. Nazaro e Celso - via Zumbini - Tel 342/5198719	
Martedì	17.00 – 18.30
Giovedì	9.30 – 11.30
	17.30 – 18.30
S. Bernardetta/S. Giovanni Bono - via S. Paolino, 20 Tel e fax 02/8438130 - Cell 388/6214241	
Lunedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì	16.00 – 18.00

ACLI

Patronato - SS. Nazaro e Celso - via Zumbini		
Lunedì	17.00 – 18.30	
Mercoledì	9.30 – 12.00	
Patronato - S. Giovanni Bono - via S. Paolino, 20		
Martedì e Venerdì	15.00 – 18.30	Tel. 02/36553215
Patronato - S. Bernardetta - via Boffalora, 110		
Domenica	10.00 – 12.00	Tel. 02/89125860

SICET

SS. Nazaro e Celso - via Zumbini	
Giovedì	9.30 – 12.00